

Tartufo

Allarme invasione 'cinese'

Ritrovate, in alcune tartufaie artificiali nel torinese, tracce del DNA di una specie esotica e di minor valore, che minaccia il pregiato nero nostrano

dell'Ufficio Stampa CNR

È dagli anni '90 che arrivano sui mercati europei, soprattutto francesi, dei tartufi provenienti dall'Asia. Tra questi compare spesso il *Tuber indicum*, un parente prossimo del tartufo nero nostrano (*T. melanosporum*), con il quale divide molti caratteri morfologici e genetici, senza tuttavia possederne alcuna particolare qualità organolettica, non sa di nulla e non profuma.

Durante un controllo in una tartufaia artificiale nelle vicinanze di Torino, dove una decina di anni fa erano state messe a dimora delle piantine vendute come micorrizzate con *T. melanosporum*, i ricercatori dell'Istituto per la protezione delle piante (Ipp) del Consiglio nazionale delle ricerche di Torino hanno individuato DNA di *T. indicum* nel suolo e sulle radici. È la prima volta che questa specie originaria dalla Cina viene identificata in un ecosistema europeo e dimostra come questa specie sia stata utilizzata, intenzionalmente o accidentalmente, per inoculare delle piantine da mettere a dimora in suoli italiani.

“Questa osservazione casuale richiede attenzione e approfondimento” chiarisce Paola Bonfante dell'Ipp, coordinatrice della ricerca. Studi recenti hanno mostrato che il *T. indicum* almeno in condizioni in vitro è più competitivo che il *T. melanosporum*, e potrebbe quindi prendere il sopravvento. Inoltre, le due specie sono geneticamente molto vicine e potrebbero essere capaci di ibridarsi”.

Su queste basi, si deve considerare *T. indicum* una potenziale specie invasiva in Italia e in Europa?

“In questo momento, sottolinea la ricercatrice “le specie invasive sono al centro dell'attenzione degli ecologi: esse si espandono rapidamente, sostituiscono le specie native e hanno un impatto negativo sulla biodiversità della comunità locale. Al momento non conosciamo l'entità della presenza di *T. indicum* nel nostro territorio, né possiamo correttamente valutare le conseguenze di questa introduzione; possiamo tuttavia ipotizzare che *T. indicum* rappresenti un pericolo per il tartufo nero

pregiato, aggiungendosi ad altri fattori ambientali che già hanno causato una forte diminuzione della produzione negli anni recenti.

Sono necessarie misure che richiedano accurati controlli di qualità delle piante micorrizzate in modo da evitare la disseminazione di specie invasive e la messa in pericolo di aree così peculiari del nostro territorio come quelle produttrici di tartufi.

Le metodologie necessarie basate sull'analisi del DNA sono disponibili, affidabili e a portata di qualsiasi laboratorio.

“Negli ultimi 15 anni la biologia molecolare ha dato nuovo impulso agli studi sui tuber”, conclude la ricercatrice, secondo cui “le attuali tecnologie basate sullo studio del Dna dei tartufi, hanno fornito soluzioni a problemi più facili da un punto di vista sperimentale, come la loro corretta identificazione, la distribuzione geografica o la variabilità; inoltre l'approccio della genomica funzionale, ci permetterà di attuare strategie per conservare e valorizzare i siti di produzione naturale del tartufo”.

info

**Istituto per la protezione delle piante
(Ipp) di Torino**
Paola Bonfante
p.bonfante@ipp.cnr.it

Capo Ufficio Stampa Cnr
Marco Ferrazzoli
marco.ferrazzoli@cnr.it
☎ 06 49933383

Ufficio Stampa Cnr
Maria Teresa Dimitri
mariateresa.dimitri@cnr.it
☎ 06 49933443